

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

655

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3588

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' ISOLA D' AMORE
DRAMMA GIOCO SO

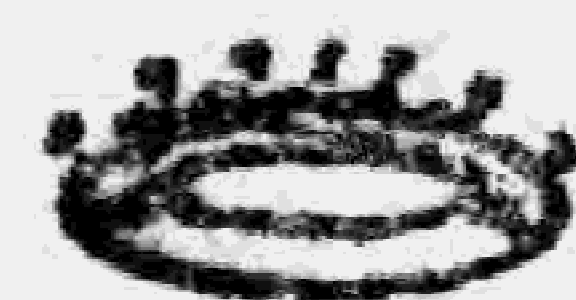
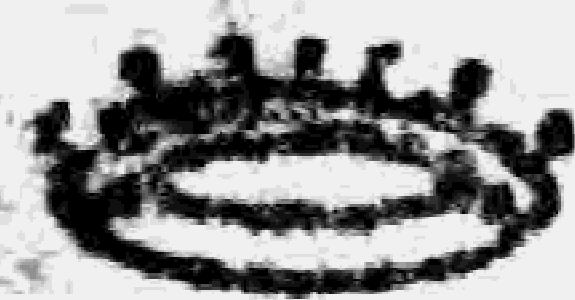
Da rappresentarsi in Musica
NEL TEATRO DELFINO
IN TREVIGI

Il Carnovale dell' Anno 1753.

Dedicato

A SUA ECCELLENZA N. H.
FILIPPO BALBI

Podestà, e Capitano
di Trevigi.



VENEZIA, E TREVIGI

Per Sebastian Grazioli,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A

SE al merito dell' E. V. dovesse corrispondere la nostra oblazione, altro ci converrebbe cercare, che il giocoso presente Dramma; e il nostro solo desiderio appena soddisfar potrebbe al nostro dovere.

*Ma certi della Benignità , con
cui l' E. V. corona l' altre rare
sue doti, si rendiamo arditi a de-
dicarle sì picciola cosa , con la
speranza , che più che questa ri-
guarderà al cuor nostro tutto pro-
penso, ed impegnato in quella ser-
vità , che ci rende*

Di V. E.

Umilifs. Divotifs. Obbligatifs. Servidori

Li Uniti.

A' LETTORI. ⁵

L'Argomento di questa Operetta è d'in-
venzione allegorica; ed è tutto lavo-
rato , perchè sotto il velo dell' allegoria si
sottintenda quello che si legge in que' po-
chi versi dell'ultimo Coro:

S'unisca all' Amore
Ragione, e Onestà;
E l'animo, e il core
Contento farà.

Il titolo d' Isola d' Amore, qui altro non signi-
fica, che il cuore de' giovani . Nel primo
Atto, e in parte nel secondo si contengo-
no sotto la coperta allegoria que' saggi am-
maestramenti, che negli anni giovanili van-
no informando gli uomini nella virtù , e
nell' onesta vita . Poscia ritroverà il Letto-
re , che l' umano cuore , prendendo dalla
pratica de' viziosi qualche infezione , di
quella ciecamente si rallegra, e stima d'ef-
fer giunto alla sua felicità. La fine poi si
scopre , che i difetti apportano danno a
quelle stesse persone che gli spalleggiavano,
il che si comprenderà nelle tre Donne dall'
Autore introdotte, le quali trovandosi in-
gannate dall'aver creduto a Lindoro, deli-
berano di fuggire , e con tale austerità ri-
ducono l'Isola a dovere.

6
MUTAZIONI DI SCENE

D'invenzione, e direzione del Sig.
Domenico Colombini.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con una Colonna sul Porto, e sopra di quella una Statua d'Amore, a cui approda una Barca tutta fornita d'Amorini.

Atrio con un Tempietto nel fondo, e con l'Ara d'Amore.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera per la Scuola d'Amore, con un Tavolino, e tre Sedili da un lato, e due Sedili, ed un Tavolino dall'altro.

Piazza illuminata di notte con fanali, e torce: dal fondo esce un Carro Trionfale.

NELL' ATTO TERZO.

Piazzetta con due Terrazzini.
Spiaggia di Mare con più Navigli apparecchiati.

ATTO.

7
ATTORI.

ORTENSIA amante di Franchino.
La Signora Cattarina Panizza.

ASPASIA una delle Custodi dell'Isola.
La Signora Catterina Masi.

FINETTA un'altra Custode dell'Isola.
La Signora Lavinia Guadagni.

PURGONIO Reggente dell'Isola.
Il Sig. Giovanni Schiavoni.

FRANCHINO amante d'Ortensia.
Il Sig. Francesco Borelli.

ERODIDASCALO ministro d'Amore.
Il Sig. Gasparo Barozzi.

LINDORO GRAZIABUONA.
Il Sig. Pietro Pauli.

La Musica è del Signor N. N.

Il Vestiario è di ricca, e nuova Invenzione del Sig. Natale Canziani.

A 4

ATTO



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Spiaggia di Mare con una Colonna sul Porto,
e sopra quella una statua d'Amore.

Finetta, ed Aspasia.

Fin. **S**iam guardiane del Porto d'Amore,
Siam guardiane dell'Isola bella:

Farà vita felice, e novella,
Chi si ferma nel porto d'Amor.

Asp. D'ogni parte veleggiano prore
Alla spiaggia del nostro Paese
Abitato da gente cortese,
Che si gode la pace del cor.

Fin. Aspasia, oh son pur belli i varj umori,
Che la fortuna a questa spiaggia guida!

Asp. Si si, ma del Reggente
Troppa è la rigidità;
Tutti vuole in amor troppo perfetti,
E la grazia d'amor vien dai difetti.

Fin. E' vero, ei troppo tira
L'arco, e lo spezzerà. Tante sue leggi
Di finezza in amare,
Tante norme, e sì rare,
Di contegno, e ragion, tanta prudenza,
Faran perdere un dì la pazienza.

Asp. Ma che a noi? Far conviene
L'uffizio nostro.

Fin. Si. Zitto, ch'ei viene.

SCE-

P R I M O.

9

S C E N A II.

Purgonio, e le dette.

Pur. Del Paese d'Amore,
Avvedute Custodi, il giorno è questo,
Che più che fosse mai
La vigilanza fa bisogno assai.

Asp. Io son pronta a servirvi.

Fin. Io più che presta.

Pur. Della faccenda la sostanza è questa.

Ho da' miei scopritori
Ricevuto un avviso: entro nel seno
Del nostro mar una barchetta scorre,
In cui naviga un certo
Signor Lindoro, un cervellin balzano,
Un pazzo sovraumano,
Che quasi dell'Amor si crede figlio,
Vezzo di Donne, e bello come un giglio.

Asp. Non sarà il primo pazzo,
Che nell'Isola vostra il piè mettesse.

Fin. Nè che questa pazzia nel capo avesse.

Pur. Fra poco ei giungerà. Bramo da voi,
Che fingendovi d'esso innamorate,
I sentimenti suoi
Cerchiate di scoprire, e m'avvisiate.

Fin. E come crederà che così presto,
C'innamoriam di lui?

Pur. Che dubbio avete?

Forse non conoscete
Altri come costui, che al primo sguardo
Credon piantarvi in mezzo al core un dardo?

Asp. Sì, Signor, molti, e molti.

Fin. E' vero è vero, e gli trattiam da stolti.

Pur. Necessario è ch'io sappia

A 5

Qui

Quai tempore, quai costumi
 Ha chi qua viene ad abitar fra noi,
 Per adoprar mi poi
 A levargli ogni macchia dal giudizio,
 E il paese d'Amor sia senza vizio.

Parlar d'Amore

Sento di quà:

Parlar d'Amore

Sento di là.

Face dell'anima

Pura, e felice,

La gente dice

Quel che non sa:

Ognun s'accende,

Ma poco intende

La verità.

S C E N A III.

Aspasia, e Finetta.

Asp. Udite?

Fin. Udii. La solita canzone,
 Che amar punto non fanno le persone.

E pur chi ne chiedesse

Che cosa è amore a me . . .

Asp. Deh, che direste?

Ch'è una fiamma del cor, dell'ozio figlio,
 E padre del piacer?

Fin. Non vo tant'alto;

Ma dico solamente,

Quando contemplo le qualità sue,

Che amor è voglia di vedersi in due.

Asp. Ah, Finetta, le vele

Ecco del Bastimento.

Fin. Oh come è bello!

Ecco

Ecco che giunge a riva.
 Via corriamo, osserviamo,
 Di chi n' esce il costume. Andiamo.
Asp. Andiamo.

S C E N A IV.

Coro.

Fortunati Naviganti,
 Quà la prora dirizzate,
 Quàorgete, qua approdate,
 Ecco l'Isola d'Amor.

a 2.

Date presto ferro a fondo.
 Giù le vele, qua le prore,
 Quaorgete, qua approdate,
 Ecco l'Isola d'Amor.

*Approda una Barca tutta fornita d'Amoretti.
 Escono di quella uomini suonando una marcia, e
 e così seguono a Terra. Poscia vengono fuori al-
 quanti fanciulli travestiti, e con belle maschere,
 da amori, con piccioli archi, e turcassi, i quali
 si dividono di quà, e di là. Finalmente esce, e
 passeggia fra gli Amori Lindoro.*

Lin. Che bel soggiorno!

A me si move intorno

Un lascivetto zefiro.

Mi brillano,

Mi balzano,

Nell'ossa, nelle viscere

Mille amorosi spiriti,

Che tutto il cor m'inflammano.

Ah tutto m'arde il cor.

Ecco per l'aria

Destri, e visibili,

A 6

Come

Come svolazzano
Mille Amorini, e scherzano.
Mi stringono, mi prendono,
Mi toccano, m'accendono.
Cari Amorini amabili
Son vostro servitor.

Asp. Che vi par del cervello?

Fin. Egli ha del pazzo è ver: ma pur è bello.

Lind. O di tutti i Paesi

Più caro, e più famoso
Bel Paese d'Amor, questo amoroso
Terren saluto: queste amene sponde
Riverisco, e quest'onde.
E te, gentil Cupido,
Che dal tuo vago lido
Ti mostri a' Naviganti,
Te pur saluto, o Nume degli amanti.
Ma non veggo ancor Donne,

Qui le due Donne s'accennano, e si mettono a sedere una di quà, e l'altra di là dietro di lui sopra due sassi alla spiaggia.

Dove sono, ove stanno,
Come la mia venuta ancor non fanno?

Asp. Più bello del Mondo
E' il Regno d'Amore.

Fin. Chi è suddito d'esso
Contento vivrà.

a 2. Nè pensi agli affanni
Chi pace godrà.

Lind. O dolci canarini, o due sirene!
Ah belle abitatrici
Dell'Isola gentil sacra al mio Nume,
Al mio Nume d'Amore,
Che ha sede, regno, e scettro nel mio core.
Io vi chieggo perdono,

Se

Se del vostro esser qui tardi m'avvidi.
Belle Ninfe perdono
All'ignoranza mia. Che gentilezza
Nell'Isola d'Amor hanno le Belle!
Ah viva questa Terra.

Fin. E quanto tempo
E' che qui siete giunto?

Lind. Madame, in questo punto:
Quella è la Nave mia,
Questi i serventi della mia persona,
E son detto Lindoro Graziabuona.

Asp. Felice il momento,
Che qui siete giunto.

Fin. Da ognuno già accolto
Lindoro sia qui.

a 2. Che i vezzi d'Amore
Ei sempre seguì.

Lind. Chi più lieto è di me! Tante bellezze
Fanno augurio felice
Alla venuta mia. Veggo in quegli occhi
Due benigni pianeti,
Un'influsso cortese
Da questi altri deriva.
In buon punto, Madame, io giunsi a riva.

Asp. Lungo tempo è, Finetta,
Che tanta gentilezza, e tanta grazia
Non giunse a questo lido.

Fin. Anzi tanto buon gusto
Di livree, di naviglio, e di persona,
Solo ha il Signor Lindoro Graziabuona.

Lind. Dunque posso sperar, in confidenza
Ditelo, o belle, a me, ch'io farò grato
Nel Paese d'Amore?

Asp. Gratissimo.

Fin. E alle Donne

Fuori

Fuori del petto cavarete il cuore.

Lin. Io non mi lodo mai; ma pel buon gusto

Fatto ho studio infinito.

Che vi par del vestito?

Asp. Pulito, ed eccellente.

Fin. E sopra tutto piacerà al Reggente.

Lin. La parrucca, eh, che dite?

Asp. Ch' essa è una leggiadria.

Lind. Le calze?

Fin. O belle!

Lind. Si si, ma non son fabbrica vicina.

Son di fili di ragno

Filate, e lavorate nella China.

Quanto a me sempre ho detto:

Nè vengano le stoffe

Dalla Giava, dal Congo, e dal Giappone,

O pur vadano ignude le persone.

Asp. Che parlar animoso!

Fin. Così voglion le Donne, in poco tempo

Grandi acquisti farete.

Asp. Ah, che forse fin'or fatti ne avete.

Lind. Come? farebbe mai . . .

Asp. Signor.. Lindoro.. Io v'ho già detto affai.

Non so se m'intendete . . .

Non so se mi capite . . .

Che batticor! sentite . . .

Io mi vorrei spiegar.

Ah sento nel mio core,

Che voi, che voi, Signore,

Che voi siete il mio amor.

L'ho detto, l'ho detto,

Son fuori d'intrico.

L'ho detto, lo dico

Voi siete il mio amor.

SCE-

Lindoro, e Finetta.

Lin. (Già comincian le imprese,
E le vittorie mie.) Quella fanciulla
Si può saper chi sia, bella Finetta?

Fin. E' un'ardita, una pazza, una fraschetta.

Lin. E a me pareva che fosse

Graziosa, e bellina.

Fin. E già. l'infanzia,

Quando è franca una Donna,

E libera favella,

Gli uomini tosto la ritrovan bella.

Lin. (E che si che costei

Qualche disegno fa sui fatti miei.)

Fin. E se all'incontro alcuna

V'ama di core, e per modestia il tace,

O non ve ne accorgete, o non vi piace?

Lin. Anzi della modestia, e del decoro

Volentier m'innamoro.

Che sdegno avete voi, Padrona bella?

Fin. Ah che la bella è Aspasia, io non son quella.

Lin. (Ecco un'altra alla rete.)

Siami Amor testimonio, innanzi al quale

Non giuro il falso mai,

Come al veder de' vostri dolci rai

Sentii partirsi un foco,

Che tutto a poco a poco

M'accese il cor, e dentro il sangue bolle,

M'ardono i nervi, l'ossa, e le midolle.

Fin. Ed' Aspasia le luci,

Che produssero in voi?

Lin. Ebbi caro, che andasse a' fatti suoi.

Fin. Ah se ciò fosse ver!

Lin.

Lin. Se non è vero,
 Il gran figlio di Venere
 Dominator degli uomini
 M'incenerisca, e fulmini,
 E sieno le mie polveri
 Agitate da Borea, e trasportate,
 E co' quattro elementi mescolate.

Fin. Basta, basta, vi credo,
 Solo una grazia per pietà vi chiedo.

Lin. Domandatene mille.

Fin. Deh, di queste amorose mie faville,
 Non palefate il foco. Io son modesta,
 La prima volta è questa,
 Che nel laccio d'amor, misera, entrai.
 Nol dite a chicchessia.

Lin. Nol dirò moi.

Fin. Se una Donna poverella
 Nel suo cor sente l'amore,
 Come l'altre è fatta anch'ella,
 E resistere non fa.
 Ah so bene . . . o quante, o quante
 In segreto hanno un'amante,
 Che lo dice alla Città.

S C E N A V I.

Lindoro solo.

O turba d'amatori or dove siete,
 Perchè a me non correte
 A incoronarmi il crine?
 Il Gallo io son di tutte le Galline.
 Scorrerò pel paese
 Superbo, e vincitor. Veggo d'amore
 Tutte prese le Donne. Eccomi a questa
 Compassion prometto, a quella fede,
 Cir-

Circondato farò da tutte quante,
 Di mille farò amante.

Già parmi d'esser Giove,
 E tutte risvegliar le antiche prove.

Or con l'immagine d'un bel Torello
 Muglio pel liquido largo elemento,
 Or Cigno candido soave augello,
 Col canto amabile io fermo il vento,
 E d'ogni femmina son vincitor.

In mezzo all'Isola del vago nume
 Spero aver tempio, regali, e Inme,
 Come la statua del bello Amor.

S C E N A V I I.

Atrio con un Tempietto nel fondo,
 e con l'ara d'Amore.

*Purgonio, Erodidascalo, Ortensia,
 Aspasia, e Finetta.*

Coro.

La pura face del cortese Amore
 Preghi ciascun, che gli rischiarì il core.
 Venite abitatori tutti quanti
 Venite avanti all'Ara dell'Amor.

Purg. Questa vaga Tortorella
 Ti presento, o Dio d'Amore,
 Tu mantieni questo core
 Sempre puro nell'ardor.

Ort. Questa bianca Colombella
 Volentieri, Amore, accetta,
 Fa che amante io sia perfetta,
 Fa che intenda cosa è amor.
 2. Accetta, o Nume amabile,
 I voti del mio cor.

Coro.

Coro.

Venite abitatori tutti quanti,
Venite avanti all'ara dell'Amor.

Asp. D'amorosi Passerotti
Ti presento una nidiata,
Perchè l'alma innamorata
Mi rischiarì il tuo splendor.

Fin. Una gabbia di Merlotti,
Che non hanno ancor le piume,
Togli Amore, e col tuo lume
Fuor mi cava d'ogni error.

a 2. Accetta, o Nume amabile,
I voti del mio cor.

Coro.

La pura face del cortese Amore
A tutti i servi suoi rischiarì il core.

Ero. Popoli innamorati,
Mi rallegro con voi. Di giorno in giorno
Va migliorando questo bel soggiorno.

Veggio che a poco a poco
Ciascun purga il suo core,
E presto intenderà, che cosa è amore.

Ort. Gran Ministro d'Amor, faggio Reggente,
Di parlar m'è concesso?

Er. Parlate pur.

Pur. Parlate.

Or. Io vi ringrazio entrambi, or m'ascoltate.

Lungo tempo è, che sola
Le qualità d'amor Nume sublime

Io contemplava, quando
S'offerse agli occhi miei
Il giovane Franchino.

Er. E ben, che nacque?

Or. Io gli piacqui, ei mi piacque:
Ma sempre puramente,

Fu

Fu sempre amor di mente.
La sua bella virtù m'accese il petto
D'onorata virtù. Noto è fra voi,
Che il platonico amor solo gli è caro.

Onde negli occhi miei
Studiò sempre le stelle,
E nelle mie parole
L'armonia delle sfere.
Di sposarlo vorrei,
Che mi fosse concesso
Per avere il maestro più dappresso.

Pur. Saggio Ministro, io temo,
Che non pura del tutto
Sia d'Ortensia la brama.

Ero. Adagio. Udite, o servi
Fidi d'Amor, qual fama è di Franchino?

Pur. Mai querela non ebbi
Di lui, che continente
Non fosse, e faggio.

Asp. E' un amator severo.

Fin. Miglior mastro d'Amor non ha l'impero.

Ero. Brama egli di sposarvi?

Or. Questo ancora non so. Che forse è presto?

Pur. Dunque voi prima . . .

Ero. Prima

Lo chiedete in isposo?

Ort. E' forse errore?

Ero. Error grave non è, ma mostra in parte
Che ancor non abbastanza è puro il core.

Ort. Dunque?

Er. Dunque aspettate

Qualche anno ancora, e poi vi maritate.

Ort. E intanto, che farò?

Asp. Vivete amando,
Vivete contemplando

La

La sua rara virtù.

Fin. Studiate in lui

Dell'animo gentile ogni sua dote.

Er. Brave, serve d'Amor.

Pur. D'Amor devote.

Or. E un troppo lungo affare,
A dirvi il vero, io lo vorrei sposare.

Gran tempo è passato,
Che guardo, e sospiro,
Che smanio, e deliro:
Uscita di pene
Vorrei col mio bene
Amor contemplar.

Pensando soletta
Mi perdo, m'affanno,
In vero l'inganno
Non so ritrovar.

S C E N A V I I I.

*Franchino, Purgonio, Erodidascolo, Aspasia,
e Finetta.*

Fran. Signor, fuori è Lindoro,
E qui nell'Assemblea d'entrar domanda.

Pur. Da Finetta già intesi
De' suoi pazzi costumi. A voi, Franchino
Gran maestro d'Amore,
Or che sembra di lui?

Fran. Signor, se troppo
Quest'indomito pazzo
Nell'Isola rimane
Tutta la guasterà. Girando intorno
Con passini affettati,
Con riverenze, e gesti non usati,

Le

Le finestre rimira,
Guarda con volpin occhio, e poi sospira.

Ero. O male, o male!

Pur. O pessimo costume!

Asp. Nol dis'io ch'è scorretto?

Fin. Anzi licenzioso, e maladetto.

Fran. Ma ciò non basta ancora.

Mille infami sentenze
Dice d'amor; mille bestemmie orrende
Spaccia per la Città: canta canzoni
Di malizia ripiene,
E guasta quanto abbiám fatto di bene.

Pur. Come? canta canzoni?

Ero. Quai canzoni? canzoni

Illecite, e maligne.

Fran. Pessime.

Asp. E come dice?

Fin. E come canta?

Fran. Per esempio così dice, e si vanta.

Tutte le Donne amabili

Io cercherò d'amar.

Son tenere, ed affabili,

Fan grato conversar.

Bastonato sia pur chi non ama

Quante femmine al mondo fa più;

E la bionda, e la bruna, e la rossa

Non cerchi, non voglia, e non facci giù.

Ero. O maladetto gallo.

Pur. Alla malora.

Asp. Poi?

Fin. Poi? dice di più?

Fran. Poi segue ancora.

Il femminino genere

Cortese a noi farà,

E la pietosa Venere

Ri

Ripiena di bontà.
 Bastonato sia pur chi non ama
 Quante femmine al mondo fa più;
 E la bionda, e la bruna, e la rossa
 Non cerchi, non voglia, e non facci giù.
Ero. Questi è un serpente.
Pur. Oh che bestial cervello!
 Come lo purgheremo?
Fra. Al Ministro d'Amore
 In guardia lo darei, perchè Maestro
 Gl'insegnasse il dover.
Fin. Quando uno è pazzo
 A sanarlo si pena.
Asp. E questo è un vero pazzo da catena.
Ero. Orsù, di costui tutta
 A me la cura, ed a Franchin lasciate,
 Lo guariremo noi.
Pnr. Venga frattanto, (*accenna a un servo.*)
 Ed alla scuola vostra
 Io lo consegnerò.
 Attenti l'osservate
 Tutti, e tutti il suo error gli rinfacciate

S C E N A I X.

Lindoro, e detti.

Lin. A voi, nobil Reggente,
 Dell'Isola d'Amore.

Coro.

Oibò oibò,
 Signor nò,
 Là colà
 Prima su
 Colafsù
 Si dà Amore salutar.

Lind.

Lind. Signori, io non sapea
 L'usanza del Paese.
 Ecco al Nume anderò. Nume cortese.

Coro.

Oibò, oibò,
 Signor nò.
 Non così,
 Così su,
 Basso giù,
 Inginocchio s'ha da star.

Lin. E non sapete dirlo con le buone,
 Che così a briglia sciolta
 Dunque parlate tutti in una volta?
 Inginocchio starò. Nume cortese,
 Ecco nel tuo Paese
 Un che cerca d'amar, d'essere amato,
 Che nel tuo lieto stato
 Contento ha messo il piede:
 E la tua grazia, e molte Donne chiede.

Coro.

Ah ridiamo, ah che domanda!
 Molte Donne domandò.
 Signor Reggente,
 Ei non sa niente,
 Molte Donne, Signor nò.

Lin. Oh che lungo tormento!
 Adunque in ogni cosa error commetto?
 Perdo la sofferenza.
 Chi credete, ch'io sia? che il primo giorno
 Oggi sia, che di cose
 Amoroze favelli?

Ero. O che baldanza!

Pur. E che poca creanza.

Lind. A voi, mie belle,
 Non ragiono così.

Asp.

Asp. Via di qui.

Fin. Via, affettato, via di qui.

Lind. Ma voi che siete

Giovane alfine, e conoscete amore,
Ditemi un poco in che commisi errore?

Fran. In tutto; altro non fate,
Che cose strane, e affai spropositate.

Lind. O fortuna nimica, io che fui sempre
Nelle cose d'Amore

Per maestro citato, e precettore,
Perdo il credito mio, perdo quel primo
Mio felice splendor.

Pur. Tu che pretendi

Di conoscere amor, vieni, e rispondi
Prima a me. Poi ciascuno
Qui gli faccia d'amore una proposta,
Ed intenda da lui la sua risposta.

Lin. O così mi contento.

In materia d'amor franco rispondo
A voi, a lui, a loro, a tutto il mondo.

Pur. Dimmi, che bramaresti
Da una vaga Donzella?

Lin. Che fosse mia, quest'è una bagattella.

Pur. Risposta impura. Va.

Er. Qua qua; rispondi:

Stimi più nella Donna
Il gentile pensar, l'animo grande,
O i begli occhi, e le guance

Dove sia mescolato il bianco al rosso?

Lin. Stimo più quel, che meglio io veder posso.

Er. Cieca talpa, e caduca. A voi Franchino.

Fran. Venite qua, venite.

Lin. Io son vicino.

Fran. Se per caso lontano

Dall'oggetto adorato vi trovaste,

Dite

Dite in qual forma pensavate a lei?

Lin. Io? niente affatto, a un'altra penserei.

A voi, mie belle, a voi.

Asp. Se fra due Donne

Una saggia, ed onesta,
L'altra così così, vi ritrovaste,
Qual delle due più cara

Sarebbe al vostro cor, quale più amica?

Lind. Quella dove si fa minor fatica.

Fin. Avanti avanti a me.

Lin. Dite pur dite.

Fin. Se una giovane bella

Si presentasse a voi con vago viso,
Con belle chiome, e dilicata bocca;
Ma sciocca, sciocca, sciocca.

E una vecchia ingegnosa,
Gentile, spiritosa.

Lin. Oimè, Signora.

Vada questa domanda alla malora.

Pur. Orsù queste pazzie

Non voglio sentir più. A voi Ministro,
A voi Franchino, io lo consegno, e sia
Cura vostra insegnargli

Amor severamente,

E taccia insin, che ha retta più la men-
te.

Lind. Alla scuola di questi anni

Come? come?

Coro.

Non parlar.

Pur. Voi vedete tutti quanti,

Quanti siete a me d'intorno,
Che il cervello gli va attorno,
Ed è pazzo da legar.

Lind. Ma Signori.

B

Coro.

Coro.

Non parlar.

Ero.) Alla scuola, su alla scuola.*Fran.*) Alla scuola, su che fate,

Via venite, ed imparate,

Qui non è più da pensar.

Lind. Lo so tanto quanto basta,

E voi siete.

Coro.

Non parlar.

Lin. Ah mie belle.*Tutti.* Non parlar.*Asp.*) Siate buono, siate cheto.*Fin.*) Applicate, ed imparate;

Allor poi d'innamorate

Ci potrete favellar.

Lind. Ascoltate.

Coro.

Non parlar.

Deh venite un poco qua,

Così meglio si farà.

Lind. Il foco in cenere

Mandi quest'Isola,

E caschi un fulmine,

Che tutti estermini.

Mi sento rodere.

Pietre ascoltatemi,

Pilastru uditemi,

Paese indomito,

T'inghiotta il mar.

Ero.)
Fra.) Alla scuola Lindoro, alla scuola.*Asp.*)
Fin.) A imparar le leggi d'Amore.*Pur.* Su su presto ad imparar.

Coro.

Coro.

Su su presto ad imparar.

Lind. Ma vi prego . . .*Pur.* Zitto zitto.*Lind.* Tutti quanti . . .*Ero.* Zitto zitto.*Lind.* O cospetto . . .*Fran.* Zitto zitto.*Lind.* Donne belle . . .*Asp.*)
Fin.) Zitto zitto.*Fin.* Zitto.*Asp.* Zitto.*Pur.* Zitto.*Fran.* Zitto.

Coro.

A imparar le leggi d'Amore,

Su su presto ad imparar.

Lin. Io mi sento di rabbia a crepar.*Il fine dell' Atto Primo.*

B 2

ATTO

28
A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Camera per la Scuola d'Amore, con un Tavolino, e tre Sedili da un lato, ed un Tavolino, e due Sedili dall'altro.

*Finetta, poi Aspasia,
poi Ortensia.*

Fin. Io veramente credo,
Che fiam qui tutti matti. A quel ch'io
fento
Dentro al mio cor mi pare,
Che il Signor Graziabuona abbia ragione:
Basta, qui dee venir. Questa è la Scuola.
Voglio ascoltarlo attenta.
Del suo Paese
A buon conto mi piace
Il vestire, e la grazia:
Esser può che accadesse,
Che tutto a poco a poco mi piacesse.
Asp. Ho paura, che questi
Gran maestri d'Amor sieno ignoranti:
E più che vado avanti
Pensando, e ripensando
Quel Lindoro mi par, che meglio in-
tenda.
Voglio un poco osservar questa faccenda.
Ort. Quando fia tempo, quando
D'aver dunque Franchino?
Che solenne pazia!

Men-

S E C O N D O. 29

Mentre contemplo, il tempo vola via.
Eh che gli anni sen vanno,
La bellezza sfiorisce,
E s'increspan le carni, ch'eran lisce.
Son qui Aspasia, e Finetta! Io non vor-
rei,

Che m'avessero udita.

Fin. Ah qui Ortensia, ed Aspasia.
Presto, soda la faccia.

Asp. Oimè, qui sono
Ed Ortensia, e Finetta.
Altri ragionamenti.

Ort. Fanciulle, Amor vi guardi.

Asp. Così voi.

Fin. Così in voi

Tutti sparga i bei lumi, e i raggi suoi.

Ort. Questo è il loco, o Donzelle,
Destinato agli studj, alle Dottrine
Del purissimo amor. Se pur vi piace,
Sediamo, e contempliamo
L'alto vigor della sua chiara face.

Asp. Voi ne siete maestra.

Fin. Ubbidente

Sempre mi troverete.

Ort. So che oneste, modeste, e sagge siete.
Si mettono a sedere sui tre Sedili.

B 3

SCE-

S C E N A I I.

*Erodidascolo, Franchino, Lindoro,
e le dette.*

Ero. Lindoro, ecco la scuola.

Fran. Eccoti al loco,
Dove s' impara l' onestà d' amore.

Lind. Sì, Signori Maestri,
(Vi venga a tutti il canchero nel cuore)
Ma qui come le Donne? Io son contento.
Schiavo, Signore mie.

Fran. Siedi, e tralascia le galanterie.

Ort. Attente, or tu, Finetta,
Leggi, che t' ascoltiamo.

Asp. Leggete pur, che intanto contempliamo.

*Intanto Lindoro va squadernando il libro,
e parte guarda le Donne.*

Fin. Regola quarta: Amore
E' pura fiamma e bella,
Vien dalla terza stella,
Ripieno di splendor.

Ort.) Se viene da una stella

Asp.) Vedi s' è puro Amor.

Lind. O che sentenze antiche!

Ah ah non posso più.

Fran. Come? si ride?

Lin. Signor no in verità.

Er. Animo, non cianciar. Su taci là.

Orten. Mi par ch' entrambe in là gl' occhi
voltate.

• 2. Oh che bella lezion!

Ort.

Ort. Via su badate.

Mentre che Aspasia canta Lindoro va appressandosi alle donne, e le guarda.

Asp. Per poco dietro vanno
Gli amanti alla bellezza,
Un anno, ed un' altr' anno
La copre, e non s' apprezza,
Che presto se ne va.

Ort.) Però virtù dell' animo

Fin.) S' aggiunga alla beltà.

Ero. E' incantato.

Fran. Ehi dich' io, non batte ciglio.

Lind. Sono astratto a studiar, mi maraviglio.

Er. Leggi nella malora.

Fran. E leggi forte.

Lind. Leggerò (ma al mio libro

Farò dire a mio modo,

E' impossibil ch' io stia cotanto sodo.)

Fra la figlia, e la Madre

Un discorso vo' dir, una canzone

Che nel nostro paese è delle buone.

Mamma mia .. Che vuoi Zittella?

Io non so non so che sia,

Ma contenta non son io.

Dormi, dormi, scioccherella,

Non turbare il sonno mio.

Perdonate mamma mia.

Ah non posso più dormir

Ort.)

Asp.) Starò attenta un po' a sentir. *A parte*

Fin.)

Lind. Che vorresti? .. Mi vien detto

Non so che da non so chi.

Ma fraschetta. Scioccherella,

Chi ti parla? Dormi lì.

B 4

Dice

Dice bene. Dormi lì.
Ma un pensier mi dice al core,
Che mi trovi un'amatore,
E non posso più dormir.

Ort.)

Asp.) Starò attenta un pò a sentir. *a parte.*

Fin.)

Lin. Quindici anni ancor non hai
Ogni età sa cosa è amore.
Poichè senti amor al core
Di che cosa è amor se il fai.
Nol so dir, ma che m'importa?
Quando vien Cecchino a me,
Sento ben quel che amor è.
Però voglio uno sposino,
E felice allor farò.

Ort.)

Asp.) Ha ragione, oibò, oibò.

Fin.)

Fran.) Uh che cosa! Oibò, oibò.

Ero.)

Lind. Chi t' ha detto di sposino
Che lo sposo fa felice?
Me l'ha detto Ceccolino,
Ceccolin tutto mi dice.
Taci taci tel darò,
E felice allor farò.

Ort.)

Asp.) Oh che gusto! oibò, oibò.

Fin.)

Fran.) Oh che cose! oibò, oibò.

Ero.)

Ero. Ah scellerata bocca,
Di queste cose il libro non ha niente.

Lind. Eh lo dico io. L'ho recitata a mente.

Asp.

Asp. Che infame!

Ort. Uh Ciel, che cosa!

Fran. Oh che ribaldo!

Fin. Sudo tutta, m'ha fatto venir caldo.

Ero. Presto presto il castigo

S'appresti allo sfacciato.

Lin. Oh che diamine ho fatto? Cosa è sta
to?

Fra. Tosto sieno introdotte

De' Giovani inonesti

Due severe, ed antiche

Punitrici Donzelle.

Entrino tosto tosto.

S C E N A I I I.

Entrano due Vecchie, e i detti.

Lin. Oimè, son quelle?

Che cosa farà questa,

Che vorranno da me queste anticaglie?

Fran. A' suoi fianchi venite.

Ero. E per tua punizione

Fa con esse d'amore una lezione.

Coro.

D' amore favella

Con questa, con quella.

Fa tosto il galante,

Dichiarati amante,

E voi secondate,

Stringete, abbracciate

Il novo amator.

Le due Vecchie affettuose intorno a Lindoro.

B 5

Lind.

Lind. Andate, fuggite,
Di qua, via di quà.
Carcami partite,
Oimè, che farà?
Che grinze! che cefsi!
Oh Dio, che sberleffi!
Andate, partite
Disgrazie d'amor.

Tutti prendono un flagello.

Coro.

D'amore favella.

Minacciandolo tutti.

Lind. Ah mia cara Tortorella.
All'una.

Coro.

Con questa, e con quella.

Lind. Voi siete una stella.

Coro.

Fa presto il galante.

Lind. Ho il core costante.

Coro.

Dichiarati amante.

Lind. Sarò qual diamante.

Coro.

E voi fecondate,
Stringete, abbracciate
Il novo amator.

Le Vecchie gli fanno cirimonie.

Lind.

Lind. Signori . . . ubbidiente,
E buono farò.
Di male niente
Mai più non farò.

Coro.

Ma vero farò,
Furfante genia?

Lind. Ah per carità
Mandatele via,
Mi pento di cuor.

Ero. Orsù, basta così, venite meco,
Alle due Vecchie.

Lasciatelo studiare.

Ma se non vuoi lasciare

I tuoi capriccj pazzi,

Ed a tuo modo vuoi fare ogni cosa,
Una di queste due farà tua sposa.

Quel cervellino

Ribaldo, e grosso,

Duro come osso

Questa gabella,

O pure quella

Castigherà.

Più tenerino,

Più mite, e cheto,

Più mansueto

Diventerà.

S C E N A I V.

*Ortensia, Finetta, Aspasia, Lindoro,
e Franchino.*

Tutti a sedere.

Ort. (E Franchino un'occhiata
Ancora non m'ha data.)

Fin. Come studia Lindoro.
ad Aspasia.

Asp. E' molto attento.

Fin. Quelle due grime gli han fatto spa-
vento.

Lind. Mi par che si borbotti,
Io non posso applicare.

Fran. Bada a te, bada a te, lasciale fare.

Ort. Io direi volentieri
A Franchin, che ci nega
Di sposarci il Reggente;
Ma non so come farlo onestamente)
Si . . . questo è un buon partito . .
Si ben . . . così farò . . . Signor Fran-
chino. *si leva.*

Fran. Mia Signbra, che è stato?

Ort. Dichiaratemi un dubbio, che m'è nato.

Fran. Qualche dubbio d'amore?
vengono avanti.

Ort. A punto, sì Signore. Ecco leggete.

Fran. Cercherò di spiegar quel che volete.

Lind. Ehi, ehi padrone mie.

Un'occhiata. Eh Madame.

Franchino si volta, e lo minaccia a cenni.

Fran.

Fran. A' un provato amore . .

Lind. O là, dico, Signore.

Lindoro fa cenni, esse basse sul libro.

Fran. Dice il libro in tal forma, ad una pura
Fiamma. che in due bell'anime s'accen-
da.

Lin. Che nessuna in malora non m'inten-
da?

Fran. Ah, dich'io, che romore?

Lin. Eh niente, studio un bel passo d'amo-
re.

Fran. Leggi piano se vuoi.

Ort. Ben; che vi pare?

*Lindoro si leva, e va a sedersi sulla
sedia d'Ortensia tra le due Donne.*

Fran. Ad un provato amore, ad una pura!

Lin. Signore me l'avete fatta bella.

Fran. Fiamma, che in due bell'anime s'ac-
cenda.

Lin. Io sotto buona fede . . . Eh via as-
coltate.

Fran. Far gli sponsali al fin . . .
Lo vede.

Lin. Che razza di paese;
Perderò finalmente la pazienza.
Ascoltate, ascoltate,
Siete forse due sassi diventate?

Fin. Partitevi di qua.

Asp. Via dal mio lato.

Lin. Voi volete vedermi rovinato.

Ort. Via di là temerario,
Quale insulto a due Donne sì modeste?

Lin. Parlava in verità di cose oneste.

Fran. Eh che si, che fra poco

Se tu mi prendi a scherno

Ti

Ti fo sposare . . .

Lin. Io tacerò in eterno.

Ort. Via dunque.

Fran. Ad una pura

Fiamma , che in due belle anime s' accenda

Far gli sponsali al fin non si contenda.

E qual dubbio c'è qui, Son chiari i detti.

Ort. Pure il Signor Reggente

Vieta i nostri sponsali, e vuol ch'io aspetti.

Caro nodo, e laccio amato

D'onestà, di casto amore,

Non farà men saggio il core;

Ma più dolce, ma più grato

Rende all'anima l'ardor.

Troppo barbara catena,

Troppo fiera è questa usanza.

Deh pensate che si pena,

Deh pensate il mio dolor.

S C E N A V.

*Lindoro, Franchino, Aspasia,
e Finetta.*

Lind. E che si, che al maestro

Va la sua gravità nelle calcagna?

Fran. (Questo è troppo rigore.)

Lin. Ei già si lagna.

Fran. Testimonie voi siete

Con quest'Isola tutta

Del mio amor, dite voi,

S'io l'amai lungamente.

Asp.

Asp. E sempre onestamente.

Fran. E chi dice altrimenti se ne mente.

Lin. E per premio il Reggente,

Come vedete, non vi vuol dar niente,

Fran. Dunque che s'ha da fare?

Asp. Aver pazienza.

Fin. Sofferire, aspettare

Finchè piace a colui, che ci governa.

Lin. E aver, s'ei vuole, pazienza eterna.

Oh maestri d'Amore

Sciocchi, goffi, ignoranti,

Bella gabbia di matti, e non d'amanti.

Asp. Temo ch'ei dica il vero.

Fin. E ne dubito anch'io.

Fran. S'io mai credeffi . . .

Dimmi un poco Lindoro,

Colà ne' tuoi paesi

Come fassi all'amore?

Lin. Bando alla gravità prima di tutto.

Le sentenze lontane,

Lo studioso è trattato

Dalle femmine nostre come un cane.

Asp. E son sagge?

Fin. E son buone?

Lin. Sagge, buone, galanti,

Di se consolazione, e degli amanti.

Fran. Ma pur se per esempio

Come ne' tuoi paesi

Voleffi amoreggiare?

Lin. Eccovi in breve come avete a fare.

Non abbiate nel capo

Mai riflessioni, mai,

Ma sempre spiritoso

Or levate, or siedete,

Cicalate, ridete,

Par-

Parlate sempre, e siate impertinente,
E il parlar non significhi mai niente.

Fran. E come si può fare?

Lin. Come? la bocca aprir, lasciar andare.

Fin. Un esempio più vivo.

Asp. E più efficace.

Lin. Più vivo? orsù, Franchino,

La mano alla Signora,

Gli accenna Aspasia.

Fate due passeggiate,

E di quel che volete a lei parlate.

Fran. Mia Signora, son qua.

Asp. Grazie, Signore.

Lin. Mia Signora son qua, grazie Signore.

Che freddezza, che modo!

Prenderfi sol le punte delle dita.

Fran. Non diceste la mano?

Lin. Non ne sapete straccio.

Quando dico la mano intendo il braccio.

Andate un poco avanti, Oh male! oh male!

Come parlar volete?

Troppo lontani con le teste siete.

La Donna stà così

Fra il vezzoso, il bramoso, ed il prudente,

E l'uomo col suo capo ognor pendente.

Offervate, vedete.

Prende Finetta.

Bella maschiotta mia v'adoro, io sono

Vostro schiavo in catena,

Abbate compassion della mia pena.

E poi seguo: Idolo mio.

Ella tace, e fa così.

Guarda, e sospira.

La

La sua mano le prend'io,
E le metto un baccio lì.

Poi come più perito

Due per volta ne servo.

Asp. Ecco il braccio.

Fin. Ecco il mio.

Lind. Brave; tra poco

Voi sarete maestre.

Notate come io fo. Vado per via.

Parlo d'amore a lei, favello a lei,

E così spiego i sentimenti miei.

Oh che caldo al destro lato,

Mia Signora, che mi fa.

(Offervate son piegato,

E mi volto adesso in qua.)

Ho un tesoro questa sera

Dalla parte del mio core.

(Offervate) sarà vero . . .

con ironia a una.

Non lo credo. Così spero.

serio all'altra.

Voi mi vedrete a muovere,

Voi mi vedrete in aria!

Sempre di qua di là.

Asp. Oh quanto volentieri

Si passeggia così.

Fin. Passano l'ore,

Aspasia, vi prometto,

Senza punto avvederfi.

Lin. Orsù provate.

Fran. Eh Franchino coraggio,

Che troppo a lungo omai sei stato saggio.

Bella maschiotta mia v'adoro. Io sono

prende Finetta, come Lindoro di sopra.

Vostro

Vostro schiavo in catena,
 Abbiate compassion della mia pena.
 E poi seguo, Idolo mio.

Fin. Ed io taccio, e fo così.

Lind. Va benissimo si si.

Fran. La sua mano le prend'io,
ad Aspasia.

Asp. E mettete un bacio qui.
accenna la mano.

a 2. Va benissimo si si.

Franchino correndo a tutte due, e dando loro braccio, passeggia, e contraffà Lindoro.

Oh che furia, più non posso,
a una.

Mi mettete il foco adosso,
all'altra.

Siete mia (siete mia amante)

Mi piacete tutte quante,

Mie Signore, farò vostro,

Sarò vostro, e vostro, e vostro,

Già mi pare d'imparar.

Lin. Bravissimo, bravissimo,
 Questo appunto è il vero far.

Ma non basta il sapere

Far all'amore . . .

Fran. E che di più ci vuole?

Lind. Quest' Isola infelice

E' stretta in soggezione,

Degli abitanti abbiate compassione.

Le povere fanciulle

Invecchiano solette,

Stridon le vedovette,

E mi par di sentire,

Che dicin lagrimando,

Liberateci. A voi mi raccomando.

Soccorso bramate,

Vi sento, Donzelle,

E voi Vedovelle

Soccorso chiamate.

Sentite, lo chiamano;

Sentite, lo bramano.

Soccorso. Vel diamo,

E tutte liberiamo,

Tutte, di schiavitù.

La vostra Isoletta

D'Amore si metta

In libero stato,

Già troppo ha penato,

Non può penar più.

S C E N A VI.

Franchino, Finetta, ed Aspasia.

Fran. Sì, Lindoro ha ragione.

Asp. Abbiamo fatta
 Una vita meschina.

Fin. Io era disperata, poverina!

Fran. Orsù non perdiam tempo,

Quel ch'è stato sia stato:

Trionfi la Città. Per ogni albergo

Regnin le gentilezze,

I vezzi, e le carezze.

Avvezatevi, o Donne,

Alla grazia, all'amore,

Prendete a tutti il core.

Che potrà far lo stitico Reggente?

Dalla

Dalla nostra farà tutta la gente.

Si tratta di piacere,
 Si tratta di godere:
 Le Donne verranno,
 E tutti correranno,
 E come noi diranno,
 Godiamo in libertà.
 Ognun si tien felice,
 E corre ove si dice,
 Godiamo in libertà.

S C E N A V I I.

Finetta, ed Aspasia.

Asp. Ah che il cervel mi brilla,
 E son tutta d'amore una favilla.
 Senti, Finetta mia,
 Mi vien voglia di far qualche pazzia.

Fin. Pazzarella! che mai?

Asp. Che ne so io.
 Vien qua facciam tra noi
 Un pochetto all'amore,
 Teniamci in esercizio.

Fin. Eh via, poco cervello, abbi giudizio.

Asp. Giudizio! No ti dico,
 Per carità rispondi,
 Lasciami divertire.

Fin. Fa quel che diavol vuoi, comincia a dire.

Oh che capriccio è questo!

Asp. Già sono un' uomo, ed avrò nome Ernesto.

Ah, Madama, mi sento

D' al-

D'allegrezza morire

Quando vi guardo, e non ho vista ancora

La più bella di voi.

Fin. Grazie, Signora.

Asp. Eh Signora, Signor nella malora.

Fin. Ma se quando ti veggo

Indosso quella gonna

Non mi so ricordar, che non sii donna.

Asp. Maladetta gonnella. Ecco, torniamo:

Io spasimo per voi, caro Idol mio.

Fin. Via ve lo credo, e poi?

Asp. Sarò costante.

Fin. E poi?

Asp. Se lo chiedete morirò per voi.
s' inginocchia.

Fin. Caro Signor Ernesto, e poi, e poi?

Asp. E poi, caro bene,
 Io vostro farò.
 Con queste catene
 Io vi stringerò.
 E poi buona notte,
 Io vi planterò.

Fin. Ah che avete ragione!

Il tempo qui perdiamo.

Eh se abbiamo d'amar uomini amiamo.

SCE-

S C E N A V I I I.

Purgonio, e le dette.

Purg. Uomini! sfacciatelle,
E parlate così? Dunque sarete
Tra ribaldi, che vanno
L'Isola seducendo? rispondete.

Fin. Di maritarmi
Voglia mi viene,
Nè le catene
Or mi farebbero
D'altro parlar.
Io mi voglio maritar.
E voi parlate,
Gridate, fate
Quanto sapete,
Non mi farete
Giammai cambiar.
Io mi voglio maritar.

S C E N A I X.

Purgonio, ed Aspasia.

Par. Che baldanza! che ardir! Aspasia, pensa,
Che se l'ira mi monta
Una furia farò: che questo Regno
A' miei cenni è soggetto
Che vi castigherò. M'intendi? Parla

Asp.

Asp. Tagliatemi, pestatemi,
Friggetemi, lessatemi,
E in polve minuzzatemi,
Ostinata come un bracco,
Dura, e salda come un sasso
Mi vedrete sempre star.
Io mi voglio maritar.
Franta, lessa,
Fritta, pesta,
Sì, tagliata, minuzzata,
Un marito vo' trovar.
Io mi voglio maritar.

S C E N A X.

Purgonio solo.

Così dunque in un punto
Tante speranze andran disperse al vento?
Già per l'Isola sento
Il popolo alterato,
Nessun mi crede più, son disperato.
Lindoro maladetto
Tutta mi manda l'Isola a brodetto.
Veggio de' Damerini
Le squadre lusinghiere. Ecco le donne
Vanarelle, e Civette,
Vanno i cervelli sopra le berrette.
Al mal riparerò ... S'usi la forza,
No ... Si tempri il rigore.
Ah qual fatica è regular l'amore.
I cervelli degli amanti
Sono tanti
Che frenargli non si può.

Sono

Sono come le farfalle,
Ora in monte, ed ora in valle;
Chi gli vuol prendere
Gli convien correre
E sù, e giù.

A pensare m'affatico,
Ma mi trovo in un intrico,
Che non so se n'esco più.

S C E N A X I.

Piazza illuminata di notte con fanali, e torce.

Dal fondo esce un carro trionfale con sopra

*Lindoro, Franchino, Ortensia, Aspasia,
e Finetta.*

Coro.

E' nostra l'Isola
Viva l'amor.
Tutti ci credono
Viva l'amor.

a 2.

Il Reggente sconfolato
Vegga il popol ribellato,
E gli crepi d'ira il cor.

Coro.

E' nostra l'Isola
Viva l'amor.

Tutti

Tutti ci credono
Viva l'Amor.

a 2

All'amor tutti faranno
Senza più riguardo o danno,
Senza tema di rigor.
E nostra l'Isola,
Viva l'amor,
Tutti ci credono,
Viva l'amor.

Lind. Mie belle quà la mano
Ajutando a scendere Aspasia, e Finetta.

Fran. O quanto tempo abbiam perduto in-
vano!

Asp. Che allegrezza è la mia!

Ort. Mi par più destra
D'esser fatta e più accorta.

Fin. Son tutta foco e ardor,
A Lindoro.

Viva Lindoro, e l'Isola d'Amor.

Fran. Sentite che allegrezza!

Che dolce aria d'amor per tutto spira!

Asp. Muoja il Reggente d'ira.

Fin. Crepi chi vuole di malinconia

Noi ralleghiamci tutti in compagnia.

Lind. Tra noi non sia più alcuno,

Che ruvido si mostri,

Facciam liberamente i fatti nostri.

Via, fanciulle, s'inviti

Col suon degli strumenti

A trionfar con noi tutte le genti.

Asp. Avanti tutti a rallegharsi il cuore.

Abbiamo finalmente aperti gli occhi,

C

E non

E non è più il paese degli allocchi.

Coro.

Tutti a noi vengano,
Tutti s' avanzino
Saltino, balzino,
S' alzino, danzino;
In aria su,
A basso giù,
Che non c' è da pensar più.

S C E N A XII.

Erodidasalo, Purgonio, e i detti.

Ero. Clangore; e strepito
Di rauca tromba
Dall'alto culmine
Del ciel rimbomba.

Pur. Io veggo il fulmine,
Che d'alto piomba,
a a E le voragini
S'apron del mar.

Coro.

Indovini di malore
Il dispetto ora gli fa.

Pur.) Ah nemici dell' Amore

Ero.) Andate via di quà,
Andate via di là.

Coro.

Noi vogliamo qui restar,

Andate

Andate voi o zingari
A farvi ben legar,

Pur.) Giacchè amor ci fa due cani,

Ero.) Laceriamo,
E mordiamo
Queste razze nemiche d' amor.

Pur.)

Ero.) Tutti pazzi

Coro.

Dunque voi
Come noi dovete far.

Lind. Su su si spoglino
Da Capo a' piedi,
E poi si vestano
Da Ganimedi:
Belle parrucche
Quelle due zucche
Presto presto han da portar.
Se s'iam pazzi, dunque voi
Come noi dovete far.

Si fanno avanti uomini, che spogliano l'uno, e l'altro.

Ero. Oime che caso rio,
Che cosa si dirà.

Pur. Deh fate piano. Oh Dio!
Ma piano per pietà.

2. Caro compagno mio,
Caro compagno, addio,
La nostra gravità,
Adeffo se ne va.

Ort. Cambiate quella vesta
In una assai più bella,

Asp. Sarete più attillati
Due veri innamorati.

C 2

Pur.

Pur.) Che siate maledetti,
Ero.) Ci fate, oh Dio! crepar.
Fran. Mettete sulla zucca,
 O là quella parrucca.
Fin. Sarete Gelsomini.
 Farete innamorar.
Lind. Se il ver conoscerete
 Allora ci verrete
 Ancora con le viscere
 Entrambi a ringraziar.
Pur.) Che siate maledetti
Ero.) Ci fate, oh Dio! crepar.
 a 2. Bello addio.
Ero. Va via di quà.
 a 2. Bello addio.
Pur.) Va via di là.

Coro.

Addio belli, addio, padroni,
 Come noi dovete far.
Fur.) Sono un aspide una furia,
Ero.) Giuro al Ciel di tale ingiuria
 Io mi voglio vendicar-

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO

SCENA PRIMA

Piazzetta con due Terrazzini.

Erodidasalo solo.

Questo corpo onorato
 Dunque copre una veste
 Morbida, effemminata? Oimè, che sem-
 bro!
 Ho nel foco ogni membro.
 Scellerato Lindoro,
 Abitatori indegni;
 Adunque in questa guisa
 Sarà la mia persona oggi derisa?
 Ma qual vendetta fo? solo son io,
 Il Reggente impazzito
 Anch'ei con gli altri pazzi
 Vuol badar all'amore, ed ai sollazzi.
 S'io potessi ammazzarlo,
 Sì, con queste mie mani
 Lo squarterei, e lo darei a' cani,

C 3

SCE.

S C E N A I I.

Purgonio, e il detto.

Purg. Monsù Sartore
 Il mio pensiero
 Avete inteso?
 E i Perucchiere
 Ha già compreso?
 Sì? qua vicino
 Il Ballerino.
 Andate via
 A casa mia,
 E m' attendete.
 M' insegnerete.
 Voglio ballar.

Ero. Così vestito,
 Bello, e pulito
 La la ra la,
 Tutte le Donne farà innamorar.
 Oh che bella figura
 Fuggita da un' arazzo.
 Via su, testa di pazzo,
 Fa i passini in cadenza,
 Un'occhiatina, & una riverenza.

Purg. A seconda del vento
 Navigar è da saggio.
 La voglio a modo mio:
 Tutti son pazzi, e farò pazzo anch'io.
 Bella Figlia di Giove, amabil Diva
 Spargi, piovvi nel seno
 Del novo servo tuo che a te si dona
 Le tue grazie, e i diletti,

Lo

Lo scherzo, il riso, il favellar giocondo,
 Presta orecchio a' miei detti,
 Bella Diva gentil, che impregni il Mon-
 do.

S C E N A I I I.

*Aspasia, e Finetta a' due Terrazzini,
 e i detti.*

Asp. Amare dall'alto
 E cosa che alletta,
 Si fa la civetta,
 E pare onestà.

Fin. Si sputa, starnuta,
 Col viso dal vetro
 Avanti, ed indietro
 Si viene, si va.

Er. Via, che faretti adesso?

Pur. All'una, e all'altra
 Vo dichiararmi servo sviscerato.

Er. Eh non fare insensato,
 Ricordati chi fosti, e tienti a mente.

Pur. Signora Aspasia, servo riverente.

Er. Ah sguajato, poltrone.

Asp. Io non intendo
 Come il Signor Reggente
 Così tosto cambiato abbia costume:
 Pure lo riverisco.

Fin. Io quasi non ardisco,
 E a pena creder posso a gli occhi miei.

Pur. Umilissimo servo ancora a lei.

Er. Via, così tutte quante,
 Gallo licenzioso, e traditore.

C 4

Asp.

Asp. E all'altro, mio Signore,
Sono serva divota.

Ero. Maladetta.

Fin. La riverisco.

Ero. La risposta aspetta.

Pur. Eh via, fuori il cappello,
Un poco di civil, di ben creato.

Ero. Questo cappello è mio,
E lo voglio cavar quando vogl'io.

Asp. Mi par che quel Signore
sia un pò di mal umore.

Fin. Avrà nel capo
Forse qualche platonico pensiero.
Lo faremo col tempo men severo.

Ero. Basta, Signore riverite, e belle,
Che sia domesticato
Dalla lor gentilezza
Questo bajan, che la lor grazia apprezza.

Asp. Dunque Purgonio al fine
Ha l'antico rigore abbandonato?
Gentile è diventato?

Pur. Aspasia bella,
Riconosco il mio error; davanti a Voi
Io depongo i pensieri
Salvatichi, e severi:
Ed a' vostri begli occhi
Chieggo, che dell'amare
M'insegniate la via,
Per amor, per favor, per cortesia.
s' inginocchia.

Ero. Se con queste mie mani
Non ti scanno fo assai.

Asp. Accettare io non posso
L'offerta vostra. D'altro amore accesa.
Altro Sposo desio.

(Io vorrei, che Lindoro fosse mio.)
Finetta è in libertà.

Pur. Dunque ricorro
A lei. Finetta bella,
Siami tu nell'amar benigna stella.

Fin. In verità mi spiace;
Ma il loco che chiedete
E' da un'altro occupato.
(Tinto Lindoro aver.)

Purg. Me sfortunato!
Pietà, pietà, Madame,
L'una, o l'altra di me.

Asp. Con sua licenza.

Fin. Con sua permissione. *entrano.*

Ero. E l'alocco è qui solo in ginocchione.
Eh di grazia, Madame,
Per pietà l'una, e l'altra,
Gittate a questo pazzo sulla testa
Di mattoni, e di sassi una tempesta.

Mi sento a frangere

Di rabbia il cor.

Poltrone, carogna,

Non provi vergogna,

Non senti rossor.

Per carità

Di quà di là

Gittate

Sassate,

E fatelo andar.

Sfrontato animale,

Signore, via giù.

Quest'uomo bestiale

Mi fa vergognar.

*Purgonio, poi Lindoro,
e Franchino.*

Pur. Come? io solo schernito
Sarò, mentre ciascuno
E' fra noi dalle Donne accarezzato?
Ma d' un innamorato
Forse io l'arte non so. La poca grazia
Forse è la mia rovina.
Il mestier non so bene.
Ma qui Lindoro viene,
E con esso è Franchino. Ah questi sono
Due periti Maestri,
Mi tirerà in disparte,
E osserverò per imparar quest' arte.
si ritira.

Lin. Mi maraviglio, io sono
Nell' amar galantuomo. E' ver, fo stima
D' Aspasia, e di Finetta, e come loro
Stimo tutte le Donne.
Ma sentir gelosia, mi guardi il Cielo!
Se con l'una, o con l'altra
Vuol far conversazione,
Caro Signor Franchino, ella è padrone.

Fra. Grazie; che generoso
Temperamento. Se mi dà licenza
Ad Aspasia dirò quattro parole.

Lin. Vada pur, con Finetta
Passerò un pò di tempo.

Fra. E Ortensia?

Lin. E Ortensia un dì sarà sua moglie,
E non

E non se l'avrà a male,
Che le altre Donne sieno
La sua conversazione universale.

*Entrano Lindoro in Casa di Finetta,
Franchino di Aspasia.*

Pur. Ecco nel Mondo

Come si fa.

La gelosia

E' andata via.

Nessuno più teme,

L'amor si fa insieme

Con quella con questa.

Mettiancela in testa,

Mettiancela quà.

Fran. Aspasia non m'ascolta.

Lin. E' Finetta adirata.

Fran. Ella sospira,

E Lindoro domanda per marito.

Lin. E Finetta ha il medesimo appetito.

Maritarmi non voglio,

Io non cerco per ora questo imbroglio.

A mettersi in catena

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi

Pesante il giogo, e già senza esso abbia-
mo

Deg' intrichi abbastanza.

Fran. Ma pur qual d' essa più vi piacereb-
be?

Lin. Non so, sono in bilancia,

E di quà, e di là pendo ugualmente.

Ognuna è risplendente

Di varia grazia, ognuna

Ha le bellezze sue.

Le vorrei veramente tutte due.

Fran. Ma intanto ardon di sdegno,

E divertirci non possiam due ore
 In discorsi d'amore.
Lind. Orsù proviam così. Mutiamo stanza
 Io pensarò di quà.
 Voi andate di là
Fran. Che bella usanza!
Entra Lindoro in casa d'Aspasia, e Franchino di Finetta.

S C E N A V.

Ortensia, poi Purgonio.

Or. Più non veggo Franchino:
 Quell' animo fedele
 Queste nuove dottrine avran guastato.
 Ci pareva liberato
 Dal soverchio rigore avere il Regno,
 Ma poi dall'altro lato
 Peggio faria se si passasse il segno.
Pur. Costei m' ha un certo che di grazioso.
 Ma Franchino dev' esser suo sposo...
 Che importa? Io vo tentare.
 Già fra noi si può amar quella che pare.
Or. Ma Franchino a suo modo
 Sia fedele, o infedel sono uno scoglio.
Pur. Farmi concetto con Ortensia io voglio.
 Oh questo è un grand' impaccio,
 Mi son dietro le donne tutte quante,
 Ognuna esser mia amante
 Desidera, e sospira
 Mi visita, mi scrive, arde, e delira.
 Andate alla malora
 Quella ch'io voglio, non ho vista ancora.

Or.

Or. Come? il Signor Reggente
 Cerca una donna?
Pur. Voi siete ingannata.
 Più non cerco una donna, io l'ho trovata.
Or. Qual è dunque costei?
Pur. Quella che sta davanti agli occhi miei.
 Non risponde? arrossisce?
 Vuol dir sì? vuol dir nò? finchè non parla
 Quel soave bocchin tutto sapore,
 Interpreto il silenzio a mio favore.
Le vuol bacciar la mano.
Or. In là, mi meraviglio,
 Sapete che a Franchino....
Pur. So che a lui è promessa, ed obbligata.
 Ma tutta? oh non va bene,
 Tutta? mi meraviglio.
 Altri tempi altre cure, io la consiglio.
Or. Consigliate pur l'altre,
 Sempre la fede intatta
 A Franchin serberò.
Pur. Cervel di gatta!)
 Impari da Franchino,
 Che non è scrupoloso.
Or. Come? Franchin? lo Sposo?
 Come? cosa vuol dir? mi parli chiaro.
Pur. Da quella porta impari quel, ch'io imparo.
 Sostenuta sussiegata
 Mantener vuol fedeltà.
 Non so dove l'ha imparata
 Di non farla a chi la fa.
 Non dico altro, ell'è padrona,
 Non facciamo più contese.
 Sì; stia pur modesta e buona,
 Che poi certo nel Paese
 Gran figura ella farà.

SCE

S C E N A VI.

Ortensia, poi Franchino.

Or. Ah crudel gelosia! Dunque Franchino,
Sì presto m'abbandona.

E queste nuove usanze
Chiamate gentilezze,
E amorose creanze

Lo Sposo mi torranno?

Creanze mal create,

Sia maladetto chi ce l'ha insegnate.

Fran. Che piacer, che diletto

E' questa libertà. S'impiegan l'ore

Or con questa or con quella,

Così tutta la vita si fa bella.

Ma non esce Lindoro.

Che diavol, sempre sta con una amante:

All'uscio picchierò.

Or. Ferma, incostante.

Si comincia pur bene!

Prima che sieno fatti gli sponsali,

Si batte a tutti gli usci

Fuor che a quel della moglie.

Fran. Oh, perdonate,

Che nuova fantasia vi viene adesso.

Tutti fanno lo stesso. Un solo amore

A consumar tante ore,

Cara non può bastare,

Bisogna pur usare

Un pò di brio, di grazia, di creanza,

Ma vostra finalmente è la sostanza.

Or. Orsù, già mi dispiacque

Il so-

Il soverchio rigor di questo regno.

Ora sento per prova,

Che la libertà nova

Maggior pena mi dà.

Fran. Perché? no, cara,

Niente. Apprendete pure

A far come fan tutte.

Divertitevi, amate, e vederete

Ch'utile il novo stato troverete.

Or. Franchino, come mai

Mi parlate in tal forma?

Fran. Per vostro, e per mio bene,

Sempre allegra sarete,

Libera, e di voi stessa disporrete.

Ed io dall'altro lato

Libero anch'io, contento, e consola to.

Or. Orsù, taci, sfacciato,

Che pensieri hai nel capo? E' questo il

modo

Di parlare alle Spose. Ov'è l'amore?

Dove il candido cuore?

Fran. Eh, frescherie.

Suo marito farò, le vorrò bene.

Nulla le mancherà. Casa pulita.

Ben trattata, vestita,

Che diavolo vuol più? Perché s'adira?

Perché non si contenta?

Orten. Perché l'amor non hai da far con

trenta.

E me dei voler sola.

Fran. Questo è troppo, ascoltate una pa-

ro a.

La Sposa amerò,

E gli affetti miei,

E il cor le darò,

Ma

A T T O

Ma tutto per lei,
Oibò non l'avrà.
Da buona compagna
Trattarla è onestà.
Ma poi se si lagna
Sua colpa farà.

S C E N A V I I.

Ortensia.

Misera ! quanto bene
Mi manca in un momento,
Tutte le mie speranze vanno al vento.
Ha guastato Franchino
La troppa libertà. Le nove usanze
Gli hanno tolto il cervello.
O del novello amor maestri indegni.
Maladetti que' legni,
Che trassero Lindoro a queste sponde,
E maladette l'onde,
E il Piloto, e il timone.
Che guidar qui tal sorte di persone,
All'innocente affetto,
Al fortunato amore,
Oh Dio! toglie il diletto
La troppa libertà.
Quel che pareva piacere,
Era fallace inganno.
Stava coperto il danno
Con faccia di beltà.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Lindoro, Finetta, ed Aspasia
a' due Terrazzini.*

Lindoro uscendo dalla Casa d'Aspasia.

Che tormento è mai questo?
Non mi voglio legar, lo dico chiaro,
All'amor quanto vuole;
Ma incatenarsi oibò.

Fin. Lindoro è uscito :
Voglio tentar di nuovo
Se ottener lo potessi per marito.

Ehi Lindoro.

Lin. Mia Signora.

Fin. Quà.

Lin. Son quà.

Fin. Dirvi vorrei,
Che a' sinceri affetti miei
Rispondiate con amor.

Lin. Io son tutto affettuoso,
Tutto fiamma, tutto foco.

Fin. Ben, potreste esser mio sposo,
E dovrete darmi il cor.

Lin. Voi siete amabile,

Cara Finetta,
Ma Sposa in fretta
Non voglio prendere,
Ci penserò.

(Vo star così.)

Fin. Altro che chiacchere
La Donna vuole.
Poche parole,

E in

E in brevi termini

Voglio un tondo, e chiaro sì.

Asp. Voglio il diavol che ti porti,
Che fraschetta! guarda li?

Fin. Oh guardate chi comanda,
E fors' ella la sua sposa?

Lin. Eh via state chete.

Fin. Fraschetta,

Asp. Mocciosa,

Fin. Civetta,

Asp. Rabbiosa,

Lin. Eh via state chete.

Asp. S'io fossi vicina.

Fin. Vien pure moccina.

Lin. Vi prego tacete.

a 2. Io voglio parlar.

Lin. Di che vi sdegnate?

Voi siete il mio core,

Voi siete adorate,

Voi siete il mio amor.

Fin. Dì presto qual vuoi
Per moglie di noi?

Lin. Per moglie? a bell'agio.

Asp. Vuoi me? prendi lei?

Lin. Signore, ma adagio,
Per moglie poi no.

a 2. Che dunque pretendi
Birbone, va via.

Lin. Mie belle . . .

a 2. Birbone.

Lin. Madame.

a 2. Briccone.

Via parti, va via

Lia. Pazienza anderò.

SGE.

S C E N A I X.

Spiaggia di Mare con Navigli apparecchiati.

*Erodidascolo, poi Ortensia, poi Finetta,
e poi Aspasia.*

Ero Sento da tutti i lati
Sol tumulti, e romori,
E si lagnan le Donne degli amori.
La troppa libertà gli uomini ha sciolti.
Corrono come stolti
Al diletto, al piacere,
Altra legge non voglion, che godere.
Animo si risolva.
Questo luogo di pazzi
Non è degno di me. S'entri nel Mare,
E si cominci altrove a navigare.

Si levi l'ancora,

Via da quest' Isola,

I saggi vadano

In alto mar.

Tutto è disordine,

E precipizio,

Ci regna il vizio,

Non vò più star.

Ort. Lontan dal perfido,

Lontana, o zefiri,

Tosto portatemi

In alto mar.

Asp. Soli rimangano

Dappochè scegliere

Non voglion femine

Per

Per isposar.

Fin. Ah che questi uomini
Son troppo liberi,
Godere vogliono
Senza badar.

Coro.

Tutto è disordine,
E precipizio,
Ci regna il vizio,
Non vo più star.

Fro. Brave così. Ben risoluto avete,
Veggio, che sagge siete.

Soli lasciate quelli animalacci,
E un' altr' Isola tosto si procacci.

Ort. Non c'è più fedeltà.

Asp. Quegli è più onesto,
Che sei n'ama per volta.

Fin. Ogni Donna si lagna,
E credo che ad un tocco
Di Tamburo verranno,
E l' Isola deserta lasceranno.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Franchino, Lindoro, Purgonio,
e i detti.*

Fran. Salde salde, dove andate?

Lin. Cosa fate?

Purg. Siamo qui.

Tutti tre.

Comandate, comandate,
L'intenzione dichiarate,
E direm tutti di sì.

Ort. Qua Franchino.

Asp.)
Fin.) Lindoro. *gli accennano tutte due.*

Lin. Io solo prender posso una di loro.
a 2. E ben qual prendi?

Lin. Questa.

Pur. Ed io mi prenderò quella che resta.
ad Aspasia.

Fran. Si con voi viverò sempre contento.

Ero. E non si danno più le vele al vento?

Le Donne. Signor nò, Signor nò.

Ero. Dunque ritorni

L' Isola al suo rigore?

Fran.)

Lind.) Signor nò.

Purg.)

Le Donne. Signor nò.

Purg. Facciam l'amore.

Tutti

70 ATTO TERZO.

Tutti.

La troppa libertà
Si scacci via di quà.
Il troppo rigore
Sbandito farà.

Fran.) S' unisca all' Amore
Ort.) Ragione, e Onestà,
E l' animo, e il core
Contento farà.

IL FINE.